

## **DALL'INVESTITURA ALLA VENDITA**

Fino alla data dell'investitura, (1) avvenuta nel 1416, i feudatari Ponzone abitavano prevalentemente a Cremona. Poi, al servizio di personaggi autorevoli, hanno accresciuto la loro importanza e si sono meritati altri privilegi, onorificenze e si sono fermati più frequentemente nella dimora di campagna, in "Castelletto de' Ponzone".

Nel Catasto di Carlo V del 1550 troviamo tre Ponzone proprietari di terre nel territorio del feudo. A Scandolara, proprietà dei fratelli Ponzone è la cosiddetta "Cascina Piazza", a duecento metri dalla Chiesa Vecchia, e, a Castelponzone, le cascine Bella Stella, Guadetto e Ca' de' Co.

Dopo questa data le notizie si fanno più precise e più specifiche quelle riferite alla loro prerogativa di feudatari, come i loro scontri con altri nobili del luogo o con le Comunità comprese nel feudo.

Nel 1605 e nel 1623 ci sono alcuni "bandi" che coinvolgono persone della nobile Casa, il conte Federico prima e Sigismondo poi per un fatto sanguinoso. Sembra che, come emerge dal documento visionato, i fratelli Ponzone siano accusati di omicidio del capitano Bruschino. La "concubina" del conte Angelo Ferrari, di Castelponzone, ne dà notizia ad altre persone.

Questa vicenda sembra riportarci nel secolo descritto dal Manzoni: per situazioni di rivalse, di rivendicazioni, di supremazia, si duella e ci si uccide. Qui non si parla di bravi al seguito dei loro signori ma il comportamento è simile. Siamo nello stesso anno, nel Seicento, ci sono gli Spagnoli, ci sono i duelli, c'è "l'ucciso" e c'è anche il pagamento "all'offeso".

L'omicidio viene, infatti, "pagato" dai fratelli Ponzone che sono messi al bando eccetto Pietro Martire perché non era intervenuto direttamente. I beni dei nobili vengono però confiscati.

Nel documento del 1625 viene spiegato che i beni "stabili" dei Ponzone risultano divisi in seguito all'avvenimento che li aveva messi in difficoltà con la legge, però non vengono separati i "diritti feudali" che sono legalmente riconosciuti e dati a Sigismondo al quale "li toccò in parte una possessione con casa da Massaro sito nel luogo di Scandolara Ravara, vicino al detto luogo di Castelletto, cioè fuori del fosso, che cinge detta Ruocca".

I fratelli più ricchi rimangono Pietro Martire e Nicolò. Nel documento del 1619, la dimora, cioè Rocca, non è ben definita. Si conferma la divisione dei beni tra i fratelli Federico, Roberto, Pietro Martire e Nicolò.

Da un inventario (2), del 5 giugno 1623, dei beni mobili il conte Federico Ponzone possiede "una casa posta in detto luogo appellato la Corte". Si tratta di una delle case descritte nel documento che segue.

Della Rocca, 1625 (3), si dice che ha "una fossa à torno, una stalla da cavalli, un poco di fenile"; poi, tra i beni: "altre due casette. In una abita un braciante che non paga l'affitto, nell'altra non vi abita alcuno. Inoltre hanno li fratelli la casa dove si ha l'hosteria con un orto di pertiche 2; e poco lontano un casamento, oltre al datio del vino, pane, molino et imbottato".

Notizie più puntuali della Rocca le riscontriamo in un inventario, 1697 (4), dei beni della contessa Beatrice ereditati dallo zio Pietro Martire diventato erede del feudo quando il nipote Nicolò muore senza eredi. La sorella di Nicolò, Beatrice, diventa per volontà testamentaria, erede del feudo pur essendo una femmina. Secondo il testamento, come riportato, Beatrice doveva sposare un nobile e andare ad abitare a Cremona altrimenti avrebbe perso il diritto feudale e anche i beni patrimoniali del congiunto. Infatti, la contessa dichiara, (5) nel 1697, alla morte dello zio, anche i beni da lui ereditati in Cremona, nelle vicinanze di San Bartolomeo, che erano: "un palazzo da nobile di diversi appartamenti di sotto e sopra con corti tre grandi, et una piccola, orto, cantine, scudaria, ed altre comodità".

Nello stesso inventario Beatrice elenca anche i beni posseduti nel feudo di Castelletto: cascina Bella Stella con Casello, casa e terreni al Guadetto, a Castelletto Ponzone, casa e terreni a San Lorenzo Aroldo, e la cascina Piazza, a Scandolara Ravara, con annessi terreni.

Il 17 febbraio 1633 "truppe Alemanne solo alloggiate in territorio del Feudo, ma i Deputati del Comune di Scandolara Ravara, non sono in grado di sostenere le spese che occorrono per mantenerle"; il Console di quell'anno si incarica di ottenere la somma di "Ducatonì 300". Il debito contratto con un signore del luogo per "il mutuo" è pagato "in ragione del sette per cento".

Dopo questi militari compaiono i soldati francesi, come conferma Beatrice Ponzone, nella relazione seguente.

## **DESCRIZIONE DELLA ROCCA, 1697 (6).**

Dai documenti, vediamo che Beatrice rispetta l'obbligatorietà dello zio e sposa il marchese Gio. Francesco Ala Mainardi, dando origine alla Famiglia dei conti Ponzone e marchesi Ala, diventati poi Ala-Ponzone.

Morto lo zio, nel 1696, Beatrice fa preparare l'inventario dei beni ereditati per quantificare le tasse da pagare alla Camera Regia di Milano, per entrare in possesso del feudo appartenente al suo Casato e per farsi rimborsare le spese sostenute per la "reedificazione della Casa feudale nominata rocca nel luogo di Castelletto Ponzone fatta da suoi Antenati, dopo che fù dirocata da Francesi (durante la guerra dei Trent'anni) negli anni 1647, e 48", dopo aver cacciato i soldati spagnoli dalla Rocca stessa.

L'edificio, dopo la permanenza "in Rocca" delle truppe francesi nel "1648", fu distrutto non solo in minima parte. Furono altresì rovinati o seriamente danneggiati altre abitazioni circostanti, "un palazzo e quelli di altri cospicui signori", come riporta Taramella negli "Appunti di storia".

L'inventario precisa, infatti, la struttura finale del nuovo edificio che, come viene scritto nel documento, è stato ricostruito come il precedente.

Sul frontone all'entrata della Rocca ricostruita, il feudatario, per ricordare l'avvenimento, mise una lapide. Secondo alcuni storici cremonesi, come anche il Bacchetta, riportano la notizia, ma le parole dell'iscrizione non sono completamente uguali a quelle del Taramella. Di quest'ultimo riportiamo il testo rinvenuto nei suoi (7) "Appunti di storia".

ARXH A C AN DOMINI MDCXL VIII NON. JANUARI

A GALLIS VICTRICIS CITRO Q

GRASSANTIBUS QUA CUNICULA ACQUA

FLAMINIUS FUNDITA ARX AN MDCLX

FLORESCENTE PACE COM NICOLAI PONZONI

SUMTIBUS SUIS NOVAM IN HANC FORMAM

SURGERE IUSSIT

"i due contendenti volendo espugnare la dimora feudale, 1648, minarono il terrapieno, invasero i cunicoli con acqua, diedero fuoco; poi, stabilita la pace tra Francesi e Spagnoli, il Conte Ponzone, a sue spese, ordinò la ricostruzione della Rocca in questa sua nuova struttura, 1660".

Le dichiarazioni della contessa vengono verificate dal magistrato Diego Pessina, ingegnere della Camera Regia che non solo descrive l'abitazione dei nobili ma anche valuta altri possedimenti dichiarati "possesso feudale" per poterne definire la rendita catastale. Sono descritti anche "li muri, et edifici vecchij restati" dopo la distruzione dei francesi.

Nel 1697 il magistrato fa quindi la sua descrizione che riportiamo quasi interamente nella forma in cui è stata scritta, se non per alcune parole, o frasi, che servono per una più chiara comprensione. Dalla citata descrizione e da una planimetria visionata, piano terra e primo piano, è stato possibile ipotizzare la forma e la struttura della Rocca e ricostruirla. E ciò si è fatto in miniatura. Fotografata la ricostruzione, si è allegata l'immagine dell'intero edificio così ottenuto, quelle dei relativi ambienti interni (8), ed anche le fosse, (9) quella che circonda i tre lati dell'edificio e l'altra del Riglio Delmona (cfr. inizio capitolo: *La Rocca Ponzone*).

All'inizio della relazione l'ingegnere Diego Pessina dice che la stima dei beni ha la funzione futura delle tasse da pagare e anche "per dare il possesso del Feudo di Castelletto Ponzone, dalla Regia Camera acquistato, alla Signora Contessa Donna Beatrice Ponzone".

Altro scopo della descrizione: "tenere nell'istesso tempo presenti le ragioni che alla Principale sodetta competiscono per essere rimborsata nelle spese dà suoi Antenati nella detta reedificazione, affinché con un sol conto si possa dar l'ultima mano a questa faccenda, ed aggiustare li Libri della Regia Camera (di Milano)".

E anche: "E dovendosi fare il Conto di ciò, che può Importare il Feudo di Castelletto Ponzone con sue regalie, e feudo di Gombito ultimamente acquistati da Cotesta Regia Camera..."

"Con l'occasione, che il Spettabile Signor questore Don Valeriano Serponti si portò il giorno 30 Gennaio prossimo passato sopra la Provincia Cremonese per dare il possesso alla Signora Contessa

Donna Beatrice Ponzona del Feudo di Castelletto Ponzone dalla Regia Camera acquistato, mi ordinò, che io Ingegnere Reg. Camerale, fossi seguendolo, e giunti che fuimo nel luogo di Castelletto Ponzone mi incaricò, che dovessi fare la visita, e descrizione della Rocca, ò sij Casa altre volte abitata dà Signori Feudatari, et ultimamente dal fù Signor Conte Pietro Martire Ponzoni, et che di più dovessi visitare, et descrivere la picciol stanza, che resta sopra la Porta Principale (*Portone Sud del borgo*), del recinto della detta Terra, come pure le tre Peschiere chiamate Bodrij circonvicine a detto luogo, per farne poi del tutto la dovuta stima, con distinzione del valore delli edifizij vecchij, che restorono quando l'Anno 1647, e 48 fù demolita detta casa in tempo di Guerra, e distinguendo altresì la nova reedificazione fatta in detta Rocca dal detto fù Signor Conte Pietro Martire Ponzone, e suoi Antecessori, quanto sia da detti anni sino a questa parte, come pure il valore di dette Peschiere, e picciol stanza, per lo che preso da me in disegno con sue misure il stato presentaneo di detta Rocca, con aver anche diligentemente riconosciuto li muri, et edificij vecchij restati in piedi di quel tempo, e prese le dovute informazioni, il tutto è stato da me descritto, e minutato, come qui seguentemente porto alle Signorie Vostre Illustrissime per relazione con in fine il valore di ciascheduna delle dette Cose”.

Dal documento veniamo a sapere che procuratore per la contessa Beatrice è “Pietro Martire Aglio” e che lo scopo principale, con la relazione e stima, era quello di concludere “questa faccenda con un sol conto” ed “aggiustare li libri della Regia Camera”.

La descrizione della Rocca è la seguente:

“Primo la **casa, ò sij Rocca** suddetta si ritrova situata nel luogo di Castelletto Ponzone di contro la Piazza della Chiesa Parrochiale di detta Terra con Fossa all'intorno senza ragione di acqua, sopra la quale di contro la facciata della Chiesa per entrare in detta Rocca vi è **un ponte di muro di cotto** in calcina **con suo volto**, spalle, masizzo di mezzo con parapetti pure di muro (*in pietre*) alle parti solato (*pavimentato*) di Cotto in superficie, che prende parte di detta Fossa, conosciuto fabricato di fresco, et da detto Ponte sino al muro della Porta, che entra in detta Rocca, vi è un Ponte Levatore in dormioni di rovere, Cossinetti, Filagne, con pavimento, e fodra di asse di rovere che vien levato da due bolzoni di Someri di rovere, con Catenoni di ferro per levare detto Ponte per la parte di fuori, et per di dentro due altre Catene assicurate al calce di detti bolzoni, (*bolzone: trave che serve per i ponti levatoi*) et cassa di rovere, con ogni sua altra ferramenta bisognevole.

Alla parte sinistra (*del suddetto Ponte Levatore*), **altra ponticella** separata da detto Ponte Levatore, che entra pure in detta Rocca dal di sopra descritto Ponte di cotto, e sopra della Fossa di Legname di rovere ben all'ordine con sua bilancia (*ponteggio mobile*), e Catene di ferro, bolzone, Cassa, e Catena per di dentro per levarla con altri suoi dovuti legnami, e ferramenta.

Da detto Ponte Levatore, e Ponticella si entra nella Rocca per il **Rivellino**, in quale vi è la Porta grande nel muro di detto Rivellino, che serve per il Ponte Levatore, et altra Portina, che serve per la Ponticella, sopra quali (*porte*) vi sono le sue Ante di Legname di rovere buone coi suoi dovuti serramenti di ferro, il tutto in buon essere.

Il Rivellino, d'avanti il Portico della rocca, resta recinto dè muri di Cotto in Calcina (*è in muratura*), solato di pietre (*disposte a*) in coltello con volto di cotto che serve di Cielo (*che serve da copertura*), a fianco del qual rivellino vi sono due Portine che entrano nel spalto interiore ora ridotto a giardino, che è stato reedificato sopra a fondamenti vecchij (*il quale è stato ricostruito sopra a fundamenta preesistenti*).

Da detto rivellino si entra poi nella rocca consistenti in due Portici al piano terreno fabricati sopra a fondamenti vecchij solati (*suolati*) di Cotto con **pilastrini pure di cotto**, in trè Campi per Cadauno con suoi Archi verso Corte (*i quali formano tre campate con archi disposti verso la corte*), et volto sopra a quello verso il rivellino (*l'arco sopra al pilastrino verso il Rivellino e l'altro di fronte alla corte è in legno*), et all'altro in testa della Corte Cielo di legname, **Corte Nobile**, solata di Cotto, in quale un Pozzo alla parte sinistra.

**Il quarto sinistro Nobile** entrati in detta rocca consiste in Cinque Luoghi terreni (*a piano terra, ci sono cinque camere*), con suoi dovuti muri (*le pareti*) Circolari di cotto, in quali nove finestre, et sette Portine, con sovra sue Ante di Legname, et ogni sua ferramenta, et parimente sopra le finestre vi sono le sue vetriate con suoi telari (*il contorno della finestra, e ante di legno fornite dei suoi ferramenti, telaio e vetri*), solati di pannelle (*cioè rivestiti con mattonelle*) di Cotto, rizzati (*innalzati-*

costruiti), e stabiliti con vuolti di Cotto, che servono di Cielo, pure rizzati, e stabiliti, et in trè di detti Luoghi vi sono i suoi camini di Cotto, uno che serve per la Sala Nobile, altro per la saletta, et altro per la cucina, et alle finestre verso la Fossa vi sono sopra le sue ferrate, et la maggior parte delli muri sono fabricati di fresco (*cioè da poco*), sopra a fondamenti vecchi (*preesistenti*).

In fine (*nella parte posteriore*) dè detti Luoghi (*cinque locali*), verso Ponente, vi è una scaletta di Cotto circondata da muri, che dalla **Cucina** v'è alli luoghi superiori, e posteriormente vi è la **sguataria** circondata da muri, nella quale vi è **un pozzo**, che serve per la cucina, et (*ci sono*) trè fornelli di Cotto, contigua alla quale (*sguataria*), c'è la **Cantina** al piano terra, circondata da muri, et con Cielo (*soffitto*) rustico con Portina, et finestra con sopra sue Ante con ogni sua ferramenta.

**Alla parte destra** entrati in detta rocca (*opposta alla precedente, entrando nella Rocca*), vi è **altro quarto Nobile** (*altra parte di fabbricato anche questo costruito di recente*) fabricato tutto di nuovo di fresco, consistente in **un Salone con altre trè stanze** verso Tramontana, et **altro camerino** verso Levante circondati dè muri di Cotto in Calcina, in quali (*ci sono*) sue finestre e portine con sopra (*fornite*) sue Ante con la sua dovuta ferramenta, et alle finestre vi sono le sue Invetriate con suoi Telari, e ferrate sopra a quelle verso la Fossa (*inferriate a quelle finestre rivolte verso la fossa*), tutti quali luoghi (*tutti i pavimenti*) sono solati dè mattoni quasi nuovi con Cieli (*i soffitti delle camere*) pure nuovi, e dipinti.

In testa (*sul davanti*) del primo Portico entrato in detta rocca alla parte destra, vi è una **scalletta torniola quadra** in gradini di cotto con masizzo di muro nel mezzo (*centrale*), che porta li gradini (*sostiene i gradini*). Posteriormente al portico, in testa (*davanti*) della corte sodetta, vi è la scala Nobile tutta in mal' essere, circondata dà muri, e gradini di cotto, che ascende a superiori. (**La scala dà accesso al piano superiore**).

Contiguo alla detta scala vi è **un Tinello** per servitori fabricato di novo di fresco (*si nota che è di nuova fabbricazione ed è circondato da muri intonacati*) circondato da muri rizzati, e stabiliti, in quali sue finestre, et uscij con sopra sue Ante e dovuta ferramenta, et Camino di Cotto solato di pietre in piano, Cielo di Legname rustico, et sopra vi è **un mezzano** (*verso ponente*), per la quale (*scala che permette*) si ascende per una scaletta di legno, che resta in detto Tinello verso Ponente, et il detto **mezzano superiore**, e circondato dà muri rizzati, e stabiliti, in quali sue finestre ed uscio con sue dovute Ante, e ferramenta solato di pietre in piano, e Cielo sopra di Legname (*pavimento suolato di pietre e soffitto di legno*).

Frà la scala Nobile, e Cantina, Tinello, e andito che dal Portico va alla sguataria di sopra descritta vi è **un Cortiletto** solato di pietre in (*disposte a*) coltello.

Sopra al detto andito vi è la **Prigione** circondata da muri, alla quale (*si accede*) se gli v'è dalla scala Nobile per uscio con sopra sua Anta con ogni sua ferramenta, quale è solata di pietre in piano, et hà il Cielo di legname di rovere in buon ordine, che pure si conosce fabricato di fresco.

Dalla sguattaria, (*a ponente, mediante porta provvista di ante di legno dolce*) per porta si v'è nel **Giardino**, che resta circolare (*circonda*) alla Casa di detta Rocca alla parte verso Ponente, sopra quale (*porta*) vi sono le sue Ante di Asse con sua dovuta ferramenta.

All'intorno il Caseggiato di detta Rocca, vi è il **spalto**, che serve di Giardino (*disposto*) trà la Casa, et la Fossa parte solo in Larghezza dè brazza 10, parte in larghezza dè brazza 12, parte in larghezza dè brazza 15, parte in larghezza dè brazza 18, e in parte in larghezza dè brazza 21, quale si conosce, che tal sito era anticamente tutta Fossa, e che per formar tal Giardino è stato portato tutto il terrapieno con le spalle a forza di Gerletti (*gerle*). (*In metri la misura della brazza varia da metri 0,58 a metri 0,68. Nel primo caso le larghezze sono: metri 5,80 - 6,96 - 8,70 - 10,44 - 12,18. È evidente che solo la fossa circondava la Rocca e che lo spalto è successivo*)

**Il piano Nobile superiore** consiste in **Galeria** sopra il Portico verso il rivellino, stanza seguente in testa di detta Galeria con altre quattro stanze tutte contigue sopra il **quarto** (*fabbricato a piano terra*) **sinistro terreno** (*a sinistra*), (*le stanze*) tutte circondate dè muri di cotto in Calcina, rizzati, e stabiliti (*intonacati*), in quali per la Comunicazione d'essi suoi uscij con sopra sue Ante, e sua dovuta ferramenta, finestre verso la Piazza del Mercato, che resta a mezzo giorno, et finestre verso Corte, tutti quali luoghi sono solati dè Matoni con suoi dovuti Cieli di Legname, in quali stanze vi sono due Camini di Cotto, et alle finestre vi sono le sue Invetriate, e con suoi telari.

(Per comunicare da una all'altra ci sono le relative porte con ante. Ci sono delle finestre che danno sulla piazza del mercato che è a mezzogiorno. Queste stanze hanno anche delle finestre, sempre complete di vetri e, come le precedenti, rivolte verso la corte. Tutti i pavimenti sono suolati con mattoni; i soffitti sono in legno. In queste stanze ci sono due camini in cotto).

**Sopra al quarto (fabbricato) Nobile destro**, entrato in detta corte, vi sono quattro luoghi (ambienti), uno (di questi ambienti) contiguo alla scaletta solato di pianelle con Cielo d'asse circondato di muri, in quale sue finestre, et uscij con sopra le sue dovute ante con sua ferramenta, et gli altri trè (ambienti), cioè (quello a piano terra) sopra il salone, et sopra li altri **due luoghi**, che restano uno a Ponente, et l'altro a Tramontana, sono **solo** circondati dè muri rustici fabricati di fresco **senza suoli, ne cieli, e senza ante alle finestre, et uscij**. (Non hanno ancora il pavimento suolato. I soffitti non sono ancora terminati come pure mancano le ante alle finestre e nemmeno le porte sono ultimate) (da documenti vari nel 1755 l'acqua penetra da quei "cieli" non terminati nel 1696).

**Sopra il portico**, che resta in testa della corte vicino la scala Nobile vi è la **Galeria solo circondata dè muri rustici senza suolo, ne cielo** (senza pavimentazione con pianelle o mattoni, né soffitti finiti con legno o dipinti).

**Al medesimo piano superiore**, contiguo alla scaletta vi è un Camerino verso levante circondato dè muri, in quale una finestra, et un uscio con sopra sue Ante con sua ferramenta, et sopra la finestra sua Invetriata con suo telaro solato di pianella, et Cielo di Legname.

Tutti quali Luoghi restano coperti di tetto con suoi dovuti legnami, e coppi.

Qual rocca con suoi edificij, siti del Caseggiato, Giardino, e fossa la stimo valore in tutto e per tutto nel stato presentaneo, come da mia minuta lire sessantadue mille seicento sessantadue, soldi otto, denari 1. , dico 62662.8.1".

(nel complesso la Rocca, giardino e fossa, tenendo conto dello stato in cui è stata fatta la stima, vale lire 62662.8. 1).

L'ingegnere definisce il valore del vecchio edificio in lire 10443.14 e che il costo della riedificazione è di lire 52218.14. 1

A sostegno l'ingegnere precisa: "Avertendo però, che in tale somma vi è compresa tutta la riedificazione fatta di nuovo di detta rocca dal fù sodetto Signor Conte Pietro Martire, e suoi Antecessori, mentre si ritrovava la maggior parte distrutta solo con qualche fondamenti vecchij, l'Importanza della quale reedificazione nuova, e come da mia minuta lire cinquantadue milla due cento dieci otto, soldi quattordici, denari uno, dico £ 52218.14.1

Che detratte dall'Integral valore risulterebbe il valor vecchio delli edificij di detta rocca con siti di Case, Giardino, e Fossa in £ 10443.14.

Che viene ad essere la sesta parte di tutto il valore".

Al termine della sua relazione della Rocca e dei Bodri, l'ingegnere fornisce la descrizione di quella piccola casetta citata, situata sopra la porta Principale a sud del paese, definita "la picciol stanza che resta sopra la Porta Principale del recinto di detta Terra".

**"Il luoghetto** poi che resta sopra la Porta Principale di detta Terra (si intende il paese, il borgo feudale) consiste in una stanzetta circondata da muri, coperta di tetto con cielo rustico in malissimo essere, con suolo tutto in rovina senza veruna comodità, al quale si ascende (a questo ambiente si accede per una scaletta) per **scaletta** di cotto tutta in rovina, **che resta di fianco della spalla di detta Porta**, che dicono essere della Comunità, ed atteso esser di niuna cavata, ne meno si può stimare il materiale, che serve di coperto alla detta Porta, la stimo di niun valore, atteso che quando si trovasse affittate, poco se ne caverebbe, e non sarebbe sufficiente la Cavata per la manutenzione, e reedificazione di detta stanzetta, e solo per mantener il tetto".

Questo ambiente sembra non appartenere ai Ponzone ma dicono che apparteneva **alla Comunità** e che **serviva quando si faceva Consiglio** per discutere dei fatti che interessavano gli abitanti del borgo o quelli del feudo.

L'ingegnere conferma che essa non ha valore e quindi non ha alcun reddito e tassa da pagare. Egli puntualizza anche che se il locale si dovesse affittare il ricavato non sarebbe stato sufficiente nemmeno per l'ordinaria manutenzione. Pure il tetto sopra detta Porta non ha valore stimabile.

La descrizione prosegue: “E perché nell'apprensione del Feudo sodetto sotto quella, (sotto il feudo: compresi nel feudo e quindi soggetti a tasse feudali) si descrissero alcune Fosse di acqua stagnante, senza acqua viva, chiamate comunemente **Bodri** presentemente denominati Rotta Vecchia, Rotta Nova e Riali (quest'ultimo detto in altri documenti: li Reali ed anche li Ariali), e con la supposizione fossero Pesche Feudali, anche in ciò, credendo il supplicante risulti dalle informazioni prese, la qualità di dette Fosse scavate originariamente dalle escrescenze del fiume Pò nel terreno allodiale, alle Signorie Vostre illustrissime ricorre.

Supplicandole degnarsi ordinare di quelle il rilascio il che 1697. 9 . Maggio”.

“Seguono le trè Peschiere chiamate Bodrij, quali sono stagnanti, e senz'aqua viva, che si ritrovano al piede degli Argini di Pò, di cavata di lire 38 circa trà tutte tre, una detta **li Ariali** trà gli Argini di Po' vecchio, e novo di circa Pertiche 10 ½ milanesi, coerenza a Levante Beni di Messer Gio. Batta Basso detto delli Sora, a mezzo giorno Beni del Signor Gio. Battista Fondulo del luogo della Ravera, a Ponente il Signor Forza Bonetto, et a Tramontana il Sig. Canonico Bonetto da Gozza (Gozza=località tra Scandolara Ravara e Torricella del Pizzo).

Altra Peschiera situata nel territorio Scandolera detto in **Rotta vecchia** da circa pertiche 6.6 milanesi, coerenza a Levante, et a mezzo giorno l'Argine vecchio, a sera li Paduli (*le paludi*) di Carlo Sposetto, et a Tramontana Beni di Battista Ostino, et l'altra Peschiera, ò sij Bodrio detto la **Rotta nuova** resta situata sotto Scandolera vicino l'Argine vecchio da circa pertiche 7.8 milanesi, coerenza a Levante il Signor Giovanni Antonio Mainardi, a mezzo giorno l'Argine vecchio, a Ponente Beni di essa Signora Contessa Beatrice Ponzona, et a Tramontana beni del Signor Marchese Ali, tutte quali trè Peschiere regolate in cavata del quattro per cento, risulta il suo valor netto lire nove cento sessanta due, soldi dieci, dico £ 962. 10”.

Nel documento “Si ricorda bensì che dette Peschiere non sono sicure, atteso che, in una piena straordinaria di Pò sortendo dal suo solito letto può facilmente spianare, et empire dette Peschiere, ò siano Bodri, con che succedendo resterebbe annullata la cavata sodetta. Che è quanto devo riferire alle SS.re Vostre Illustrissime, e con tal fine gli faccio dev.ma riverenza”.

La perizia viene eseguita in vari giorni: il 6 maggio, il 24 dello stesso mese e un'altra in luglio.

### **ALTRE NOTIZIE DELLA ROCCA**

Dalla descrizione della Rocca, 1 maggio 1868 (10), emergono alcuni aspetti che non si ritrovano in quella del 1696 poiché i lavori di riedificazione non erano ancora terminati.

La scuderia risulta sempre fuori dalla Rocca, al di là della fossa, pur essendo ad “essa contigua”.

La Rocca è circondata da tre “strisce” di terreno: la fossa verso l'esterno, la scarpata e il passeggio verso l'interno.

Intorno alla Rocca (11) 1812, si seminavano fagioli.

Il marchese Carlo Camillo Carcano presenta domanda, (12) 5 luglio 1844, per aggiudicarsi il feudo, rimasto vacante, dopo la morte dell'ultimo erede della nobile Casa, il Ciambellano di Sua Maestà Re Ferdinando I d'Austria, Giuseppe Sigismondo.

Il Regio Tribunale Provinciale di Cremona “immette il marchese Camillo Carcano” nel legale possesso dei beni. La domanda viene presentata il 5 maggio 1844 e il 13 dicembre 1844 la richiesta è esaurita, cioè concessa.

In Rocca abitava il fattore Zanetti, (13) 31 maggio 1848, che aveva una camera attigua alla corte. Le rappresentazioni teatrali avvenivano nella corte della Rocca.

La Comunità di Castel Ponzone si rivolge al fattore per avere una “stanza in affitto nella Rocca ad uso dell'ufficio comunale, poiché una sola stanza non era sufficiente per il disimpegno d'Essa Amministrazione”. In “via provvisoria”, chiede anche “tutte quelle stanze che non sono abitate”.

Il fattore Zanetti, (14) 1 maggio 1850, scrive all'Amministrazione Ereditaria, e l'amministratore riporta tutto quanto al marchese Carcano, diventato proprietario della Rocca, che “forse è utile vendere l'abitazione”. I motivi sono due “la lontananza del proprietario che viveva a Milano, lontano, troppo lontano da Castel Ponzone e che “era un luogo che lui non frequentava”.

“La fossa, (15) 4 giugno 1850, circonda la Rocca Allia Ponzone per tre lati. Il quarto lato è contiguo al Riglio Delmona”.

“La strada comunale, (16) 5 maggio 1791, fiancheggia una di queste parti. A causa dell’acqua che continua a scorrere in questa fossa, la scarpata della strada viene corrosa. Il lato della fossa che corrode è lunga metri 117. Viene riparato il ponte che è in cotto ed è largo metri 6”.

Nel 1866 si chiede il permesso di chiudere completamente la fossa intorno alla Rocca anche perché, come afferma il Taramella, il Bertarini, proprietario dell’edificio, dà incarico a Filiberti di Romprezzagno di demolirla.

La notizia della demolizione, secondo documenti dell’ Archivio del Comune di Castelponzone, risale al 1854. Infatti si afferma che “Ritenuto che con una parte delle materie di demolizione dell’antica Rocca feudale, di ragione del Sig. Carlo Bertarini venne otturato circa la metà l’alveo della fossa circondante la Rocca medesima, e tolta la causa dai più volte querelati disordini sanitari...” (All. p. 363).

Il fattore Zanetti, (17) 14 giugno 1850, scrive che dei buoi erano entrati nella Rocca e avevano creato scompiglio. Gli animali, poi, uscendo dalla Rocca e passando sul ponte erano caduti nella fossa.

Sempre in questo anno “il Commissario distrettuale di Casalmaggiore” ordina al Carcano di far spurgare la fossa, però egli, pur essendo informato dell’ordine, tentenna perché è in attesa della legge sullo svincolo dei feudi.

Cerati Luigi, di Castelponzone, (18) 28 aprile e 2 maggio 1851, chiede se esisteva presso la Delegazione Provinciale di Milano “un contratto di cessione della Rocca feudale Carcano”.

Solo questo Ufficio poteva dare l’informazione richiesta. La risposta è che “non c’è alcuna notizia circa il contratto di cessione”.

Nel documento si afferma che “codesta I. R. Luogotenenza” probabilmente avrebbe aperto un’ inchiesta o forse sarebbe stato opportuno rivolgersi, da parte del richiedente, alla I. R. Delegazione Provinciale di Cremona.

La “Nota” n. 1538, del documento, precisa, come risposta: “Fin qui è affatto digiuno il Fisco intorno alla vendita che il ricorrente Cerati Luigi asserisce essere ventilata da un Sig. Conte Carcano della Rocca Feudale di Castel Ponzone”. Anche se “ciò fosse realmente, gli acquirenti” sono soggetti al vincolo “Feudale su quella proprietà”.

L’Amministratore dell’Eredità Ala Ponzone, (19) 2 giugno 1851, Dottor Rota di Cremona, riceve una comunicazione del segretario del Marchese, che il “Marchese Carcano ha presentata a questa Luogo Tenenza di Governo una petizione chiedente di essere autorizzato ad alienare al Signor Carlo Bertarini il Feudo di Castelponzone, il quale come gli feci parola altra volta, desidera farne l’acquisto. Questa istanza è stata passata alla Delegazione Provinciale col rapporto numero 11898.

Mentre io reputo mio dovere di renderla avvertita di ciò, quale persona che tanto gentilmente si prende cura per l’interesse del mio Signor Principale non so dispensarmi dal chiederle che onde con i suoi buoni uffici possa l’affare di vendita sortire con buon successo, ed in questa fiducia passo a riverirlo con tutta la stima”.

“Milano il 2 Giugno 1851

Devotissimo ed Umilissimo Servo G. Buzzi”.

Il feudo, (20) il 15 Aprile 1853, era costituito dalla Rocca, “di alcuni domini” e dal giardino attorno all’abitazione. Infatti dal 1842 quasi tutti i possedimenti passano al Demanio, vengono cioè classificati beni dello Stato.